

LA STAMPA**Joe il pacificatore
un cattolico dopo JFK**GIANNIRIOTTA
NEWYORK

L'elezione del presidente democratico Joseph Robinette Jr., 46° da George Washington al XXI secolo, e della vice Kamala Devi Harris, è stato giorno di festa negli Usa. I sostenitori del presidente eletto hanno colmato le strade di città e villaggi. -P.27

JOE IL PACIFICATORE, UN CATTOLICO DOPO JFK

GIANNI RIOTTA

L'elezione del presidente democratico Joseph Robinette Jr., quarantaseiesimo da George Washington al XXI secolo, e della vice Kamala Devi Harris, è stato giorno di festa negli Stati Uniti d'America. I sostenitori del presidente eletto hanno colmato le strade di città e villaggi, festeggiando non solo il suo successo, ma anche la sconfitta del candidato repubblicano Donald Trump, che lascerà la Casa Bianca il 20 gennaio 2021. La guerra civile, fosca di comando paramilitari, che interessati osservatori pregustavano, per ora non si vede, solo cartelli, ironia, canti, come in una saga popolare. A memoria d'uomo non si ricordano caroselli da World Series del baseball o Superbowl del football per l'esito di una campagna presidenziale, ma non stupitevi, quella che si è chiusa ieri, e che La Stampa vi ha raccontato giorno per giorno, è stata Storia, non cronaca. E gli americani semplici, quell'America profonda che vi descrivono dai talk show provinciali come Inferno di ignoranza, gelosie, vendette private ed è invece meravigliosa comunità dove brava gente arriva da tutto il mondo, democratica, repubblicana, indipendente, per vivere al meglio con i propri familiari, hanno deciso di riprendersi il bandolo della Storia. Il fallito esperimento di Donald Trump aveva, tenetelo a mente, radici politiche formidabili, la paura di chi è rimasto escluso dal boom dei mercati globali e dell'economia digitale robotizzata, la solitudine di chi vive in zone rurali dove cellulari e computer non funzionano, l'angoscia dei maschi bianchi ex tute blu, terrorizzati nel vedere il "loro" Paese in mano a neri, donne, immigrati. Trump, una volta al potere, ha però fatto l'errore che mai un leader dovrebbe compiere: credere alla propria propaganda. L'America teme la Cina sui mercati, ma si sdegna per gli abusi sui diritti civili. Putin e la sua dimestichezza col polonio stuccano anche i repubblicani. La comunità dei tedeschi-americani è, ancor oggi, la più numerosa alle urne e le caramelle gettate da Trump con sprezzo in faccia alla Cancelliera Merkel non gli han giovato: qui si vuol essere amici, non nemici dell'Europa. Gli estremisti predicano rauchi sui social media, ma su

violenza della polizia, emigrazione, Covid-19, economia, tasse, 75 milioni di cittadini hanno preferito la bontà di Joe all'ira di Donald. Nel 2016 gli indipendenti scelsero Trump in massa, martedì scorso Biden: il Paese sarà pur polarizzato, ma resta legato alla realtà.

Joe Biden è il secondo presidente cattolico romano, dopo John F. Kennedy 1960, Kamala Harris la prima donna vicepresidente, la prima afroamericana, la prima asiatica, un record di record: non sottovalutate queste righe, il ritorno di un fedele di Papa Francesco, cancella le banalità sulla Chiesa Usa "di destra" e la vicepresidente eletta Harris, dopo Obama presidente 2008, conferma il cammino Usa sui diritti civili, che noi europei, lesti a deprecare sussiegosi i terribili episodi americani di violenza razzista, dovremmo ammirare e imitare. La festa finirà col weekend, la realtà attende, severa, Biden-Harris. 230.000 morti da Covid-19, 100.000 nuovi casi al giorno, il presidente Trump che trascina la sua, a questo punto un filo umiliante, saga giudiziaria, come fosse l'ostinato possidente Don Lollò della novella "La Giara" del Nobel Pirandello, un'amministrazione in cui integrare riformisti e pragmatici su ecologia, diritti umani, sanità, istruzione, politica estera, tasse, pandemia. Biden non arriva alla Casa Bianca col carisma di Kennedy o Obama, la popolarità di Eisenhower o Reagan, la grinta di Nixon o Bush figlio. È politico vecchia scuola, segnato da tragedie familiari, ma conosce e ama il Paese, per chiunque votino i suoi connazionali. Dopo quattro anni di tweet al vetriolo da Washington, colpiva dunque il primo messaggio del presidente eletto Joe Biden: "America, sono onorato che voi tutti mi abbiate scelto per guidare la nostra grande comunità. Il lavoro che ci attende insieme è duro, ma vi prometto: sarò un presidente per tutti gli americani, mi abbiano votato o no. Terrò la fede che mi avete concesso. Perché possiamo essere rivali, ma non nemici. Siamo tutti americani". Parole in cui tanti si riconoscono e in cui, nell'augurare in bocca al lupo al presidente eletto Biden, tantissimi amici degli Stati Uniti ovunque nel mondo si associano. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA